



7 ottobre 2009, il lodo Alfano è dichiarato «illegittimo»

La legge che sospende i processi delle quattro più alte cariche dello Stato viene bocciata dalla Consulta per violazione dell'articolo 138 della Costituzione (obbligo di far ricorso a una legge costituzionale), e dell'articolo 3 sull'uguaglianza davanti alla legge.



9 novembre 2009, richiesta di arresto per Cosentino

La procura di Napoli, sulla base delle dichiarazioni dei pentiti che indicano il sottosegretario all'Economia come referente dei Casalesi, invia alla Camera la richiesta di autorizzazione per l'arresto a carico di Nicola Cosentino. Sarà bocciata.

IL CASO

L'ultimo tentativo salva-poltrona di Palazzo Chigi

L'ultima mossa prima delle dimissioni Aldo Brancher l'ha affidata ai suoi avvocati. Due documenti che ieri i legali hanno consegnato al giudice all'inizio dell'udienza. Il primo è una lettera con cui Brancher chiede al segretario generale di Palazzo Chigi di «rimodulare» i suoi «impegni governativi e ministeriali» per poter partecipare alle udienze del processo in cui è imputato. Il secondo è una nota datata primo luglio in cui il segretario generale comunica di aver rimodulato gli impegni e che per tanto, «per fatti sopravvenuti, è da intendersi revocata l'attestazione resa ai sensi della legge n.51/2010» quella sul legittimo impedimento. Dovevano servire a corredo della rinuncia al «legittimo impedimento» invocato dallo stesso Brancher lo scorso 24 giugno nell'ambito del procedimento sulla tentata scalata ad Antonveneta. Le dimissioni li hanno resi superflui.

bitamente strumentalizzata, ho fatto diverse scelte. Prima di tutto nel rispetto della mia famiglia e anche perché finiscano le strumentalizzazioni e le speculazioni».

SENTENZA A BREVE

Brancher ha chiesto di essere giudicato con rito abbreviato incondizionato. Una formula che gli permetterà di evitare la rissa di telecamere dalle quali ieri si è dileguato - lasciando il Tribunale da una porta secondaria - e di godere dello sconto di un terzo della pena. Il nuovo rito, che eviterà al ministro Calderoli e all'ex banchiere Giampiero Fiorani di comparire in aula come testi, prevede però che il giudizio venga formulato solo sulla base del fascicolo processuale. La sentenza potrebbe arrivare già con la prossima udienza, prevista per il 28 luglio, al termine della requisitoria del pubblico ministero Eugenio Fusco e dell'arringa dei difensori, Filippo Dinacci e Piermaria Corso.

L'accusa all'ex ministro è di appropriazione indebita di più di 400

mila euro e di ricettazione per altri 600 mila. Soldi che Brancher avrebbe ricevuto in contanti da Fiorani, ex ad della Banca popolare italiana, o da qualche suo collaboratore tra il 2001 e il 2005.

Nel processo è coinvolta anche la moglie dell'esponente Pdl, Luana Maniezzo, accusata di appropriazione indebita. Ieri la posizione della donna è stata stralciata e il processo a suo carico andrà avanti con il rito ordinario. Anche in questo caso l'udienza è fissata per il 28 di luglio, giorno in cui i difensori della Maniezzo potrebbero sollevare l'eccezione di competenza territoriale e chiedere che il procedimento venga spostato in un'altra sede. Comunque vada il processo sarà celebrato da un altro giudice e non è escluso che il ministro Roberto Calderoli possa essere chiamato a testimoniare.

MINISTRO LAMPO

Ieri in un'aula al terzo piano del palazzo di Giustizia di Milano, a diciotto giorni dalla nomina a ministro, Aldo Brancher ha chiesto la parola. In piedi, occhiali sul naso e appunti alla mano, in pochi minuti

Legittimo impedimento

«Pensavo di dover privilegiare gli obblighi verso il mio paese»

La moglie coinvolta Posizione stralciata il processo prosegue con il rito ordinario

ha letto rivolto al giudice Gatto la sua dichiarazione: «Anticipo in questa sede la mia decisione irrevocabile di dimettermi da ministro al fine di consentire un rapido chiarimento della vicenda che mi riguarda». Con queste parole, riprese e subito rimbaltate in tutto il Paese, l'ex titolare del Decentramento della Sussidiarietà ha chiuso la sua esperienza lampo nel governo Berlusconi. Passando dalle tutele del legittimo impedimento, e magari del lodo Alfano allungato, alla condizione di imputato. ♦

I 18 giorni senza storia di un ministro senza deleghe

Dall'improvvisa firma allo stop di Napolitano sul legittimo impedimento. Ha retto il «Decentramento» solo per due settimane. Bossi: «È stato poco fubo»

L'analisi

TONI JOP

ROMA

È una storia futurista, in cui il senso lascia il passo alla frenetica sequenza di immagini che impatta lo show. La storia di Brancher è una visione. Epica, quanto ogni visione, dimostrazione dell'elasticità del potere anche quando gioca a carte scoperte. Brancher è durato diciotto giorni, niente, ma la sua decadenza è iniziata pochi istanti dopo essere entrato nella stanza dei bottoni. Quali bottoni? Nessun bottone. Ecco la storia sincopata di un ministro senza bottoni.

1) Il diciotto giugno, il premier annuncia al consiglio che Aldo Brancher diventerà ministro. «Al federalismo». L'«anello di congiunzione» tra la Lega e Berlusconi stringe la mano di Napolitano davanti a Calderoli e Tremonti e le istituzioni stridono come freni di un Freccia Rossa. La nomina graffia la Lega che ora mostra due anime non allineate. E offende il sistema costituzionale: si sa che Brancher dovrà rispondere in tribunale di accuse gravi e il «legittimo impedimento» potrà toglierlo dalle peste.

2) Il venti giugno, Bossi a Pontida ricorda ai suoi e agli alleati che è lui il «ministro del federalismo». Si ride di gusto per questo vigoroso «Le roi c'est moi», il re sono io, cui Bossi è stato costretto dallo sgangheramento del suo partito e del suo governo. E di Brancher allora si disse: occhei, occhei, è ministro al decentramento,

che problema c'è?

3) Dopo una cena ad Arcore, il ministro apre il paracadute: non andrà al processo per l'Antonveneta perché «deve organizzare il ministero». Insomma ha da fare. Spudorato, ma il banco vince, perché non è nelle mani del premier...

4) Il Quirinale - siamo al 25 giugno - straccia la giustificazione: quel ministro non ha portafoglio, niente «legittimo impedimento»; il re non sarà proprio nudo ma ha le mutande abbassate. Se ne accorge perfino il leader della Lega che ammette: «È stato poco furbo». Ma il furbo è lui che sa quanto Berlusconi sia ormai ben disposto a cedere il corpo di Brancher ai mercanti di organi.

5) La spudoratezza di Brancher promuove persino il pudore dei suoi padrini che lo consigliano di stare «più composto»: il 26 giugno è cotto mentre accusa che qualcuno sta manovrando il Quirinale contro di lui. Così, in serata rinuncia al paracadute, è in caduta libera. Senza mai aver avuto deleghe, ossia bottoni. È depresso e lamenta che tutti se la prendono con lui perché l'Italia sta perdendo i Mondiali, quasi tenersi. Ma dice che non intende dimettersi, il paese ride e Calderoli smette Bossi: «Sapeva tutto».

6) Infatti si dimette il 5 luglio.

7) La battuta migliore è di Fini: «Non voglio che nel mio partito e nel governo ci sia nemmeno il sospetto che c'è qualcuno che si vuol far nominare ministro perché non vuole andare in Tribunale». Ministro oppure premier. C'è differenza e si vede. ♦